

SERVE UN MILIARDO MA IL DOSSIER NON È NEL MAXIEMENDAMENTO

Pop Bari al capolinea Torna l'ipotesi della Banca del Sud

Soluzione entro l'anno, azioni sospese in Borsa Per il Mediocredito la ricapitalizzazione o un bond

GIANLUCA PAOLUCCI

MILANO

Lo scenario è chiaro da tempo: per la Popolare di Bari serve un miliardo di euro, in tempi brevi, per evitare che la crisi della più importante banca del Sud diventi irreversibile. Ma se sui tempi c'è chiarezza - più rapidamente possibile, entro la fine dell'anno - sulle modalità restano ancora una serie di incognite. Qualche elemento in più si avrà oggi, quando si riunirà il consiglio del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) per esaminare il dossier. Nel maxiemendamento del governo alla manovra, depositato ieri, non c'è traccia di provvedimenti ad hoc per la Bari, una delle ipotesi circolate nei giorni scorsi. Più probabile che la questione venga affrontata in un momento successivo, con una cornice normativa che riporti in vita il progetto della «Banca del Sud», una sorta di superpopolare che aggrega i vari istituti del Mezzogiorno, al momento

ancora fermo.

Resta il nodo di come finanziare Mediocredito - controllato da Invitalia e quindi Mef - per partecipare al salvataggio pubblico-privato. Le strade sono due: la ricapitalizzazione di Mediocredito oppure l'emissione di un bond. Ma la strada maestra sembra la prima, che consentirebbe di fare un'operazione più lineare rispetto all'emissione di debito sul mercato. Dopol'intervento sul capitale, la banca dovrà varare la trasformazione in spa, più volte rimandata dalla precedente gestione per timore di perdere il controllo, mossa che si è rilevata fatale per l'istituto (assieme al caso Tercas).

Dubbio sui crediti d'imposta

La riunione del Fitd sarà solo informativa. Per intervenire il Fitd deve ricevere una richiesta di salvataggio dalla Popolare di Bari, basata su un piano di rilancio dettagliato, che indichi anche il fabbisogno di capitale. C'è

anche la variabile dei crediti fiscali. Non è ancora chiaro se la Popolare di Bari, in caso di fusione, potrà accedere alla norma del Dl Crescita che consente di trasformare le Dta (attività fiscali differite) in crediti d'imposta. Una variabile non di poco conto, che potrebbe valere fino a mezzo miliardo di euro, ma che la Ue, con cui il Mef sta dialogando, potrebbe bloccare considerandola aiuto di Stato.

In attesa di chiarimenti, il mercato Hi-Mtf, «in relazione alle recenti notizie di stampa e in attesa di nuovi sviluppi», ha deciso di sospendere la negoziazione delle azioni e delle obbligazioni di Banca Popolare di Bari. La Banca ha anche reso noto di aver avviato «interlocuzioni, tuttora in corso, con il Mediocredito Centrale, con il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e con le autorità di vigilanza al fine di individuare soluzioni che permettano di soddisfare le esigenze di raffor-

zamento patrimoniale della stessa». La Banca, considerata la «complessità delle attività in corso, comunicherà tempestivamente l'esito delle stesse non appena il quadro complessivo delle iniziative sarà concluso».

Caso-Bari a parte, lo stato di salute del sistema bancario italiano è migliorato. A certificarlo è Moody's, che ha rivisto al rialzo da negativo a stabile l'outlook delle banche italiane, per il calo delle sofferenze, il miglioramento delle condizioni della raccolta e la stabilità del capitale.

Le preoccupazioni del settore si spostano però sul lato occupazionale. Gli 8000 tagli annunciati da Unicredit sono stati al centro della prima giornata di lavori al Consiglio nazionale della Fabi, il principale sindacato del settore: «Con il taglio dei posti di lavoro, Unicredit pagherà i dividendi agli azionisti. Se non prenderemo una posizione seria, la categoria diventerà una riserva indiana». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sportelli della Banca Popolare di Bari